



◆ **La candidata del centrosinistra conferma: «Porterò avanti l'impegno per la città dai banchi dell'opposizione»**

◆ **«Si era troppo allentato il rapporto tra il Comune e i cittadini. La sconfitta dovrà far riflettere tutta la coalizione»**

Bartolini: troppi errori nella politica cittadina

«Ma se ho perso anch'io sono responsabile»

BOLOGNA «Io riparto, e riparto alla grande». Sorpresa per chi se l'aspettava acciaccata e dolente. Silvia Bartolini incassa la sconfitta ma non getta la spugna. «Continuerò il mio impegno politico in questa città. Lo farò dall'opposizione, che per me è una novità. E lo farò con le caratteristiche classiche di una opposizione che verifica ciò che viene fatto, e soprattutto la congruenza fra i programmi e le realizzazioni». Si è presentata sorridente, pronta alla battuta, il giorno dopo la disfatta. Massimo aplomb nel rilanciare gli auguri all'avversario Giorgio Guazzaloca che l'ha battuta sul filo di lana. Massimo aplomb anche quando ha deciso di togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Dicevano di lei all'inizio della grande sfida che ha cambiato la storia di Bologna: troppo di sinistra. Lo dicevano anche quelli di sinistra. «Mi scappa da ridere. Quando due giorni prima del ballottaggio ho annunciato i consiglieri che volevo al mio fianco, è stato detto: troppo di centro». Lei adesso è pronta a guidare la sinistra bolognese nella sua (ex) roccaforte. Dall'opposizione. Chiamando a raccolta tutte le persone che durante la campagna elettorale «hanno messo a disposizione le loro intelligenze. Porterò avanti i programmi con i quali mi sono presentata agli elettori, che devono essere oggetto di pratica politica». Ma ora, dice, la coalizione «che a Bologna ha ancora un ampio consenso e molta forza deve qualificarsi. Non può più essere solo un cartello di partiti, deve diventare un'alleanza politica».

A bruciapelo: colpa di Roma o di Bologna (Botteghe Oscure o Quercia provinciale) se dopo mezzo secolo il Pci-Pds - Ds ha perso il suo simbolo? «Qui è stata sconfitta la coalizione. Non ci sarà una analisi del risultato in solitudine. All'interno di ogni partito si aprirà un dibattito. Bologna o Roma? Sulle elezioni comunali pesano soprattutto questioni locali, non ho mai nascosto che alcune scelte amministrative non erano state gradite. Penso che gran parte del voto si sia espresso su problemi rivelanti, come quello, e l'ho sempre ripetuto in campagna elettorale, dell'inde-

bolimento del rapporto fra il Comune e i cittadini. Poi al disagio tutto bolognese si è aggiunto il travaglio della politica nazionale...».

Domenica notte, quando anche l'ultimo voto scrutinato aveva confermato la debacle, l'avevano accolta con gli applausi i suoi collaboratori, e i sostenitori che si erano radunati davanti alla sede del suo comitato elettorale. Di nuovo applausi, ieri, al termine di una conferenza stampa breve ma così affollata. L'ultima, prima di due settimane di riposo; prima di ripartire alla grande, come dice lei. L'ha chiamata Prodi, ieri mattina. «Telefonata personale», glissa, ansiosa di riportarsi sui binari del suo impegno politico, dell'analisi di una vittoria - quella di Guazzaloca - le cui ragioni «non sono da cercare nel suo programma, che non è innovativo: il tema del cambiamento è stato supportato da altri elementi, come quello della comunicazione... Adesso vediamo che cosa farà. Ma una cosa adesso è certa. Per mesi ci siamo chiesti: ma chi sostiene davvero Guazzaloca?, con lui che cercava di smarcarsi dai partiti del centro destra. I quotidiani hanno titolato: ha vinto il Polo. Bene: una verità dopo molti mesi di infingimenti».

Le hanno raccontato che l'euro-parlamentare Ds Renzo Imbeni, che la volle al suo fianco giovanissima quando era sindaco di Bologna per affidarle le politiche sociali, ha recitato il mea culpa di un partito ormai troppo lontano dai giovani. «Pienamente d'accordo. E' necessario dare spazio a chi è sempre stato escluso dalla politica. Ma allora ricordo che durante la campagna elettorale avevo chiamato accanto a me un gruppo di giovanissimi per la consulenza sulle politiche giovanili...». Che poi, a chi la stuzzica sull'antiprobibizionismo, lei svela che i giovani bolognesi «testati» con i sondaggi hanno smentito una sensibilità spiccata per una politica di liberalizzazione. «Sapete cosa rispondevano? Che uno dei principali problemi della città era la sicurezza». Tutto da ripensare? Lei parte da quello che considera un patrimonio: i 110mila voti del ballottaggio. La incoraggiano. Come le

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA A chi gli chiede cosa è accaduto a Bologna lui risponde: «Quando? In quale momento? Perché per il politologo bolognese Edmondo Berselli, il



Edmondo Berselli, nella foto in alto Silvia Bartolini durante l'incontro con la stampa e sotto i sostenitori di Giorgio Guazzaloca sul balcone del Comune

La sconfitta? Il centrosinistra l'ha programmata scientificamente Il primo errore la vicenda Vitali

13mila preferenze in più rispetto alla somma dei consensi ottenuti al primo turno dalla coalizione. E chissà se i bolognesi al ballottaggio hanno voluto premiare Guazzaloca o punire il centro sinistra... «Si tratta di capire cosa c'è dietro l'astensionismo di sinistra. Perché è chiaro che quando non si va a votare si premia qualcun altro». Bartolini si assume la propria parte di responsabilità per i 7 mila voti persi al ballottaggio, che «quando un candidato perde ha responsabilità soggettive». Ma nel rapporto con i bertinottiani, corteggiati a distanza, rifarebbe le stesse cose. «Con Rifondazione è stato fatto un buon

centro sinistra ha costruito la propria sconfitta elettorale domenica. «Non si può prescindere dal comportamento dei protagonisti politici della coalizione, primi fra tutti i Democratici di sinistra. C'è stata una preparazione scientifica della sconfit-

fitta». Si riferisce alla gestione della scelta della candidatura?

«Parlo di preparazione scientifica perché è stato commesso un errore dopo l'altro. Non possiamo certo dimenticare come si è arrivati alla decisione di candidare Silvia Bartolini. Con le lacerazioni, e con Mauro Zani che a un certo punto ha scoperto che doveva vedersela con Bartolini alle primarie, e si è tirato indietro. E prima ancora con il modo in cui Walter Vitali è stato messo da parte».

Tutto parte da lì, secondo lei, dalla rinuncia dell'ex sindaco Walter Vitali a ricandidarsi dopo il grande gelo con la segreteria provinciale?

«Non tutto, ma gran parte. Ho sempre sostenuto pubblicamente e lo ripeto che se la Quercia avesse avuto l'umiltà di dire: Vitali, parliamone, torna sui tuoi passi, tutto è perdonato, le cose non sarebbero andate così».

Va bene, passiamo al resto. Vitali che si tira indietro, la scelta della Bartolini dopo un dibattito lacerante. E poi c'è il fatto che si era diffusa questa idea, non so fino a che punto vera, del degrado di Bologna. Ho l'impressione che si sia fatta una retorica che l'ha fatto diventare un pensiero diffuso al quale la sinistra non ha saputo rispondere».

Nel centro sinistra c'è chi dice che c'era da aspettarsi, che la can-

didatura di Silvia Bartolini era politicamente debole. E' d'accordo?

«Non era la candidata del centro sinistra ad essere debole. O meglio: è stata indebolita dal processo politicamente distruttivo che è stato innestato prima che si arrivasse alla sua investitura. Alla fine tutto si è riversato su di lei, creando le premesse per una candidatura poco convincente. E si sono cominciati allora a vedere i limiti della prospettiva politica della sinistra bolognese. Che poi ha avuto una reazione difensiva».

Vale adire?

«Si è innescato un automatismo nelle valutazioni che ha portato a credere che comunque non sarebbe cambiata l'amministrazione. Si dava per scontato che nulla sarebbe cambiato, che Bologna sarebbe rimasta in mano al centro sinistra».

Molti commentatori dicono che Bologna resta comunque una città culturalmente di sinistra, nonostante la vittoria del Polo. Stanca, diversa, ma ancora disinistra

«E' necessario analizzare bene i dati elettorali, ma ho l'impressione che in parte sia vero. Il risultato finale è stato determinato in gran parte dall'astensionismo di una parte dell'elettorato di sinistra. Si è rotto qualcosa. La città esprime una tendenza disinistra ma non si sente rappresentata da questa sinistra. Che ha dimostrato di avere un grosso difetto...».

Quale?

«La presunzione. La convinzio-

ne che la città avrebbe dato un voto politico. Ma il risultato dimostra il grave disagio del centro sinistra. Poco convincente sul piano amministrativo ma anche sul piano che una volta avrei definito ideologico e adesso definisco culturale. Il centro sinistra si trova nelle condizioni di fare una politica di liberalizzazione, ma non riesce a farlo in modo innovativo. In questo momento fare una politica di sinistra significa chiedersi per esempio come fanno due insegnanti o due dipendenti comunali a mandare il figlio all'università. Di fronte ai tagli, se la razionalizzazione del stato sociale non si accompagna ad una prospettiva di rinnovamento e non si traduce in incentivi e promozione di opportunità, rimane solo l'aspetto della contrazione, che fa assomigliare la sinistra alla destra».

Ma adesso la riflessione riguarda tutto il centro sinistra. Bologna è la città di

Prodi, ma l'Asinello non è riuscito a bloccare la frana

«Si è creato un problema sostanziale di competitività della coalizione. Che se adesso si arrocca sbaglia. D'Alema dopo il voto delle europee ha detto che va tutto bene. Ma non è con un 41% virtuale che si può rispondere al disagio. Qualcuno deve preoccuparsi di rendere competitiva la coalizione. Altrimenti Bologna è destinata ad essere la premissa di quello che succederà a livello nazionale. L'operazione è difficilissima. Ma l'alternativa è la condanna alla sconfitta elettorale».



L'INTERVISTA ■ EDMONDO BERSELLI, politologo

«Un suicidio preparato con cura»

LA CITTA

Il nuovo sindaco dispensa buon senso a piene mani ma fanno paura quei suoi ragazzi che gridano «Duce»

JENNER MELETTI

BOLOGNA Puntuali come sempre, gli spazzini raccolgono i cocci di bottiglia e il pattume, nell'alba di piazza Maggiore. La notte appena passata «è stata quella della Liberazione», altro che il 21 aprile 1945. I ragazzi hanno festeggiato, ovviamente. Birra e saluti romani, «Sei diventata nera, nera, nera», e «Duce, duce». Poi sono andati in corteo in via Rizzoli, davanti al comitato della «rossa Bartolini». «Andate a lavorare». «Duce, duce», e bandiere con la croce celtica. «Boia chi molla». Il grido rimbalzava nelle strade ormai deserte.

Bologna invidia gli uomini con la ramazza che in pochi minuti cancellano i segni della notte. I getti d'acqua fanno risplendere le pietre della piazza. Gli altri segni no, quelli restano. Ricordi e incubi, perché Bologna sarà strana, ma i boia chi molla e i saluti romani fanno ancora impressione. Bologna non ha ancora digerito il buon senso a 360 gradi del nuovo sindaco, Giorgio Guazzaloca, che accompagnato il nuovo sindaco nella grande sala di Eroale, e si spingevano l'uno con l'altro, per apparire davanti alle telecamere assieme all'uomo della Liberazione. Sembrava un'invasione di squatter. I ragazzi si sono poi scon-

ma estrema, ma capisco quei ragazzi, il loro entusiasmo, la voglia di fare... E poi, il 99% dei ragazzi si sono comportati bene».

Saranno un problema, i «ragazzi» con le croci celtiche, per la nuova amministrazione che «non ha avversari, ma solo amici che la pensano in modo diverso», e che vuole «avviare un meccanismo virtuoso di partecipazione». Il sindaco Giorgio Guazzaloca affibbia buonsenso e ottimismo e li distribuisce a piene mani. «Le persone per me non hanno colore. Si immagini, non mi convince nemmeno una separazione fra centro destra e centro sinistra. Io guardo alla capacità degli uomini, senza differenze».

Ma questa Bologna strana e incapace di perdere tutta la memoria - sui muri del palazzo comunale ci sono ancora le fotografie di più di mille partigiani ammazzati, e qualcuno si ostina a portare mazzi di fiori - l'altra notte non ha capito nulla, ed ha avuto paura. «Fuori, fuori», gridavano i «ragazzi» con il patacchino di An sulla giacca. I «ragazzi» hanno poi accompagnato il nuovo sindaco nella grande sala di Eroale, e si spingevano l'uno con l'altro, per apparire davanti alle telecamere assieme all'uomo della Liberazione. Sembrava un'invasione di squatter. I ragazzi si sono poi scon-

MAURO ZANI

«C'è stato un logoramento nei rapporti tra noi e la città Non facciamoci altro male...»

La prima alba dopo «la Liberazione» non porta conforto. Una ragazza entra nell'ufficio che doveva organizzare la vittoria di Silvia Bartolini con una rosa in mano. «Ho portato questa, so che non è niente. Esce senza altre parole». Una donna ha scelto una seggiola del Comitato per uno sfogo. «Questa destra che vince... Ho visto i fascisti in televisione. E' una cosa brutta, troppo brutta. Perdere sarebbe niente, se avessimo una bella destra, con il senso dello Stato. Si sta male da morire». Sugli scaffali, una lunga

fila di faldoni. Tutto organizzato per la nuova amministrazione. Giustizia, commercio, cultura, sanità, imprese, casa, giovani, lavoro, traffico e parcheggi, federalismo, ambiente. Tanti progetti che ora serviranno - lo annuncia nel pomeriggio Silvia Bartolini, uguale al manifesto che le sta dietro - per il nostro nuovo impegno all'opposizione».

Duecento metri, e c'è la festa che continua. Al Comitato pro Guazzaloca spiegano anche perché la sinistra ha perso. «In queste due settimane di ballottaggio - dice Carlo Monaco, capitolista (era in segreteria del Pci con Ugo Mazza e Mauro Zani) - abbiamo vinto perché la stessa sinistra ha detto: la città è stata governata male, ci sono tante cose da cambiare. Pensavano che bastasse l'appello finale: salviamo Bologna. Adesso i dirigenti si dimettono, ma è tardi. Per anni sono stati scelti con il criterio della fedeltà, non con quello della capacità. Ed in questa campagna elettorale, non hanno spiegato perché Vitali se ne dovesse andare. Non lo hanno difeso, non lo hanno attaccato. Senza chiarezza, come si può chiedere un nuovo mandato per governare?».

Gian Paolo Testa, 72 anni, cinquantenne di quali passati fra i rossi (fi-



Giorgio Benvenuti/Ansa

no all'anno scorso era nel partito della Quercia), dice ancora «Noi dei Ds», poi si corregge. «Alle europee ho votato La Forgia, alle politiche oggi voterei D'Alema, ma sono entrato il lista con Guazzaloca. Il mio ex partito ha ingessato la città. Ha scelto la Bartolini perché è una delle nostre bimbe cresciute, per continuare tutto come prima». I «Duce, duce», l'altra sera? «Sono come gli autonomi che vengono a rovinare le manifestazioni del nostro partito, insomma il mio ex partito». «Sono ragazzotti, sono folklore», assicura Carlo Monaco.

I sette scalini che portano all'ufficio della federazione Ds di via Beverara, a guardare le facce che entrano, sembrano quelli del patibolo. C'è la concentrazione stampa di Pietro Folena e Fabri-

zio Matteucci. Alessandro Ramazza, il segretario che si è dimesso, sta in mezzo ai giornalisti arrivati anche d'Oltalpe. Mauro Zani, il candidato di D'Alema, è nell'ultima fila. Di lui parla Luigi Mariucci, assessore regionale, davanti a venti telecamere. «Nel Ds c'è stata una lotta cannibalesca, c'è stato un anno di faida. L'unico che stimo è Mauro Zani». Lui non risponde. «Meglio cercare di capire perché abbiamo subito il colpo».

Pesa le parole una ad una. «C'è una talpa che ha scavato molto a lungo, per arrivare a questo giorno. C'è stato un logoramento complessivo del rapporto fra noi e la città, a datare dai primi anni '90. Maturava una tentazione al cambio, e ieri si è incontrata con circostanze diciamo così favorevo-

li: un candidato molto particolare del Polo, innestato nella città, e mai considerato nel passato un vero e proprio avversario politico. E poi, la tentazione di pensare fra di noi che nonostante la situazione difficile, anche stavolta l'intendenza di avrebbe seguito, forse per l'ultima volta».

Dai microfoni si annunciano assemblee e rinnovamento. «Morale della favola: la difficoltà - dice Mauro Zani - era stata rilevata, soprattutto dopo Parma, e prova ne è la discussione difficile attorno al cambio di Vitali. Ma c'è stata una certa precipitazione, nel correre ai ripari. Ora il problema non è aprire un rimpallo di responsabilità nel partito: lo considererei pura follia. Ci vuole una discussione non nevrotica, ma distesa e approfondita. Un'implosione del gruppo dirigente sarebbe una sciagura, e non saremmo capiti dagli elettori. Ancora una volta. Gli elettori aspettano da noi un percorso fatto di tante risposte».

Corrono via le telecamere, i Tg stanno aspettando. Si chiudono i tacconi dei cronisti. Donne e uomini che si conoscono da una vita ora possono parlare e non «dichiarare». «La cosa che mi ha colpito di più è il silenzio. Mi hanno telefonato in tanti, oggi, e non trovavano le parole. Solo: come stai? Come l'hai presa? E' la sinistra che non parla, quella che più mi fa male». Sta per aprire, a fianco della federazione, l'osteria «Fuori porta», e la gente che ci andava a bere - chissà perché viene in mente Francesco Guccini - fuori o dentro è tutta morta. Domani no, si ricomincia. Iniziano le riunioni. La sinistra deve ritrovare le parole.

